L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII — Vol. XXII

Domenica 1° Marzo 1891

N. 878

AGOSTINO MAGLIANI

Scriviamo coll'animo commosso di **AGOSTINO MAGLIANI**, che fu tra i più efficaci fondatori dell'*Economista* e per molti anni tra i più attivi e zelanti collaboratori. Convinto, come Egli era e profondamente convinto, delle verità della economia classica o liberale, aveva veduto in questa nostra rivista l'organo naturale di idee tradizionalmente italiane e credeva che la propaganda calma, ma perseverante ed attiva di quelle idee, avrebbe finito per vincere gli errori, i pregiudizi, gli interessi particolari per lasciare il campo soltanto a quelli generali che solo dalla libertà traggono vita ed ausilio.

Numerosi sono gli articoli che sulla finanza, sulla questione monetaria, sulla pubblica amministrazione con dotta penna **AGOSTINO MAGLIANI** ha dettati per l'*Economista*, e noi ricordiamo con compiacenza e commozione insieme quanta parte del suo pensiero egli rivolgesse al nostro periodico e come vivamente si preoccupasse per vederne assicurata lunga la vita.

Ond'è che il legame che ci stringeva a Lui avesse aspetto affatto speciale e ci permettesse di vedere nel funzionario salito ai più alti posti della burocrazia e nel senatore chiamato a far parte dei consigli della Corona, l'amato Collega ed il valente collaboratore per il raggiungimento di un alto ideale; tanto più che gli alti uffici ai quali era stato assunto, non avevano diminuita la bontà dell'animo e la spontanea affabilità colle quali egli sapeva mantenere inalterati i rapporti di amicizia.

Comprenderanno maggiormente da ciò i nostri lettori con quanto rammarico e dopo quale viva resistenza ai nostri personali sentimenti negli ultimi anni della Sua vita politica abbiamo dovuto schierarci avversari, prima moderati, poi perfino accaniti dell'illustre amico nostro. Era però così saldo e profondo il vincolo che ci legava a Lui, e la benevolenza Sua per noi, che anche nei momenti nei quali più aspra era la lotta, i rapporti personali rimasero sempre inalterati, e spesso sentivamo dalla sua stessa bocca lamentare, però senza acrimonia, gli attacchi che credevamo dover nostro di rivolgere ai Suoi atti, quale Ministro.

Non pretendiamo di dettare qui una biografia dell'illustre uomo; ma volendo in poche parole ricordarne le qualità e le opere, dobbiamo riconoscere che la principale qualità del suo ingegno era la pronta adattabilità della sua mente a concetti e ad idee di-

verse. Qualità questa di inestimabile valore nel pubblico funzionario, al quale i Ministri domandavano improvvisate e sollecite esposizioni o giustificazioni delle linee generali di un programma, od al quale chiedevano uno dopo l'altro delineazioni di progetti di legge su ardue materie, ma successivamente mutevoli nei criteri, come era mutevole la politica, — ma nello stesso tempo qualità eminentemente pericolosa, quando questa stessa adattabilità si trovò confusa coll'agente e quando **AGOSTINO MAGLIANI**, assunto all'alto ufficio di Ministro delle finanze, dovette non più piegare l'ingegno a seguire le tracce o le idee di chi lo richiedeva, ma esso stesso creare le tracce e le idee per quel volubile ambiente che costituisce la politica.

Non vi è chi non conosca gli scritti di **AGOSTINO MAGLIANI**, i quali si distinguono per originalità di idee, per acutezza di osservazione, per lucidità di esposizione. Quando nelle più ardue questioni Egli pubblicava qualche articolo nella *Nuova Antologia* od in altra rivista, per quanto si potesse dissentire dalle sue premesse o dalle sue conclusioni, si conveniva nel riconoscere la forza della mente, la profondità dello studio, l'abilità dell'esporre.

E non vi ha pure chi non abbia giudicato in qualche modo la sua opera quale Ministro. Due periodi ben distinti si notano nei dieci anni, durante i quali quasi senza interruzione egli governò le finanze dello Stato. Il primo, quando assunto al potere poté abolire imposte odiose, riordinare la circolazione, rendere il bilancio esuberante nelle entrate; il secondo quando dovè infierire sul contribuente con nuovi balzelli, dovè ricorrere con rimproverata frequenza al debito, dovè vedersi mutato l'avanzo in disavanzo.

Non ripeteremo qui le osservazioni già tante volte fatte sulla mancanza di energia, sul carattere, sulla insufficienza a resistere davanti alle esigenze dei Collegati di Gabinetto. L'uomo va giudicato per quello che fa e non per le cause per le quali opera; ed è dolorosamente certo che se **AGOSTINO MAGLIANI** nel 1885, quando colla legge per la perequazione fondiaria cominciò a permettere che per sgravare i decimi della imposta venisse ad essere scompagnato il bilancio, egli avesse resistito e si fosse ritirato, la sua resistenza avrebbe grandemente giovato all'Italia ed a Lui stesso ad un tempo.

Certo egli è tuttavia, che a chi vuol giudicare imparzialmente l'opera di **AGOSTINO MAGLIANI** si affaccia un dubbio formidabile, se cioè il primo periodo della sua vita di Ministro possa dirsi splendido per l'opera sua o per la buona fortuna della situazione del paese. Il dubbio è tanto più legittimo in quanto nel secondo periodo, mancata la buona for-

tuna del paese, si possono ammirare gli espedienti coi quali Egli cercò di riparare alle funeste conseguenze, spingendosi fino al dazio sui cereali, — ma non si incontra l'azione dell'uomo di genio e di tempra che contro quella cattiva fortuna lotta, e vince per rivolgerla a vantaggio del pubblico bene.

Col vento favorevole era nocchiero esperto che sapeva condurre la nave per via sicura; col vento contrario era sempre l'esperto nocchiero che non si lasciava totalmente sopraffare, ma rimaneva al posto sbatacchiato dall'onde; il paese invece attendeva da Lui tanta forza da approfittare anche dei venti contrari per giungere al porto anche per la via più lunga.

Comunque, in questo momento più che dell'opera del Ministro, in **AGOSTINO MAGLIANI** noi piangiamo l'economista dotto e l'amico personale, verso il quale abbiamo sempre conservato affetto reverente e sincero.

L'ASSEMBLEA GENERALE DELLA BANCA NAZIONALE D'ITALIA

Giovedì 25 ebbe luogo la Assemblea generale degli azionisti della Banca Nazionale per la approvazione del bilancio sull'esercizio 1890; erano numerose le azioni rappresentate e gli azionisti presenti. La relazione del Consiglio di Amministrazione fu letta dal Consigliere Cavallini, ma non fu ancora distribuita, non ci è quindi possibile darne ora ai lettori nemmeno un riassunto, solo ricordiamo che nella prima parte viene trattata con una certa ampiezza la questione della riforma bancaria e si accenna all'ultimo periodo di tale questione, quello che riguarda la fusione delle diverse banche di azioni.

Se la rapida lettura di quella relazione ci ha lasciata una giusta impressione, il Consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale d'Italia manterrebbe ferme le antiche tradizioni, coll'affermare che la questione della organizzazione del credito italiano troverebbe certamente una men difficile soluzione nel costituire un forte istituto di emissione, che raccogliendo in sé tutto il meglio delle forze finanziarie italiane valesse a rappresentarle non solo, ma anche a regolarle con unità di concetto la azione nei rapporti internazionali. Accenna quindi, che tale idea, dapprima fortemente osteggiata, a poco a poco si è fatta strada nell'animo di molti, così che diventò anche programma del Governo, il quale appunto negli ultimi mesi aveva manifestato l'intendimento di risolvere nel senso della Banca Unica la questione delle Banche. Naturalmente la Amministrazione della Banca Nazionale d'Italia, credè suo dovere ed interesse di secondare e per quanto poteva agevolare l'attuazione di queste idee del Governo, e discusse colle altre Banche per azioni la porzione nella quale ciascuno dei quattro istituti sarebbe entrato a costituire il nuovo. Anzi con alcuna delle Banche esistenti si era già convenuto su tutti i punti, con altre le trattative erano bene avviate, tanto che se non fosse sopravvenuta la crisi politica che rovesciò il Ministero presieduto dall'on. Crispi, certamente gli azionisti sarebbero ora stati chiamati a discutere su tale argomento.

La relazione continua dicendo che in seguito al cambiamento di Ministero la Amministrazione ha creduto di sospendere le trattative in corso e la discussione di quelle sulle quali era stato convenuto un compromesso; aggiunge che non può sapere quali sieno i criteri del Governo attuale sul difficile problema, ma che senza dubbio gli uomini che attualmente reggono la cosa pubblica nel cercare una soluzione alla questione bancaria, la troveranno e proporranno quale meglio sarà suggerita dagli interessi bene intesi della economia nazionale. Dichiarò quindi che la Banca continuerà sempre nella sua condotta, quella cioè di associarsi al Governo per agevolargli il compito di avvantaggiare i commerci e le industrie del paese, e rendere più facile il risorgimento economico della nazione.

La relazione passa quindi a render conto dell'esercizio, e qui la memoria non ci può reggere e dar conto del movimento degli affari rafforzato da un esercito di cifre. Ricordiamo però che ad un certo punto la relazione si sofferma a narrare le vicende della riscontrata tra la Banca Nazionale e la Banca Romana ed a questo proposito ricorda che la legge del 1874 lasciava liberi gli Istituti di convenire tra loro sul modo col quale barattarsi scambievolmente i biglietti e che l'intervento del Governo non era contemplato dalla legge se non nel caso in cui ogni accordo fosse mancato. Aggiunge quindi che la Banca fin qui aveva sempre trovato modo di convenire coi diversi Istituti sulle condizioni per la riscontrata, ma che nell'ultimo anno l'accordo venne meno colla Banca Romana. Dopo qualche discussione però e coll'intervento del Governo venne stabilito un nuovo compromesso mediante il quale la Banca Nazionale tiene nelle casse fino a 6 milioni di biglietti della Banca Romana senza esigerne interessi, ed ha sulle ulteriori somme il diritto di percepire, se bene ricordiamo, il 4 1/2 per cento.

Siamo curiosi di leggere questo punto della relazione perchè ci parve di udire che la Amministrazione della Banca Nazionale trovò *ragionevole* di tenere in cassa senza compenso 6 milioni di biglietti della Banca Romana; noi a vero dire vorremmo che quell'aggettivo *ragionevole* se veramente è stato adoperato, fosse alquanto spiegato; giacchè potrebbe avere l'apparenza di un obbligo, mentre è una semplice beneficenza. Noi crediamo che se la Amministrazione della Banca Nazionale tiene in cassa immobilizzati sei milioni di biglietti della Banca Romana ciò non voglia dire altro che questo: che gli azionisti della Banca Nazionale fanno a quelli della Banca Romana il dono, la elargizione degli interessi su quei sei milioni.

E su questo argomento l'Amministrazione della Banca Nazionale deve avere notato che gli azionisti non sono veramente troppo propensi a grandi condiscendenze verso la Banca Romana.

Terminata la lettura della relazione e letta anche quella dei sindaci, venne aperta la discussione e domandò la parola un azionista, che ci venne detto essere il sig. Chevalier, il quale disse di voler fare una domanda ed alcune proposte:

La domanda era la seguente: voleva che il Direttore Generale della Banca dichiarasse pubblicamente agli azionisti raccolti in Assemblea Generale che era sempre rigorosamente applicata la disposizione degli statuti della Banca per la quale disposizione gli effetti scontati debbono portare almeno tre firme, cia-

scuna di persone notoriamente solvibili. Credeva l'oratore opportuno rivolgere al Direttore Generale tale domanda, perchè è corsa voce che la Banca in questi ultimi tempi fosse stata meno severa nell'esaminare la solidità della sua clientela e perciò appunto avesse subite delle forti perdite. Le proposte fatte dall'azionista erano invece:

1.° Che l'Amministrazione della Banca pubblicasse la relazione almeno otto giorni prima dell'Assemblea Generale, affinchè gli azionisti potessero averne notizia e quindi prender parte utilmente alla discussione e dare un volto illuminato e cosciente sull'operato della Amministrazione e sui risultati dell'esercizio. Giustamente osservava l'oratore che non è possibile formarsi un esatto giudizio su così importante materia colla semplice audizione della rapida lettura di una relazione molto seria per le cose importanti che dice e irta per di più di cifre e di calcoli.

2.° Che dalla voce pubblica e dalla relazione emergeva che l'Amministrazione della Banca aveva dovuto cedere in varie circostanze a pressioni fatte dal Governo per venire in aiuto della crisi e soprattutto per salvare stabilimenti che si trovavano in difficile situazione, come l'Esquilino e la Tiberina. Senza entrare nel merito dell'aiuto prestato, l'oratore propone che d'ora innanzi quando debba la Banca intervenire con esposizione così grave ed in casi così straordinari, vengano consultati in assemblea generale gli azionisti, dal voto dei quali l'Amministrazione potrà ricavare maggiore argomento per resistere alle pressioni che le venissero fatte o per cedere alle esigenze degli alti interessi generali che si desidera di tutelare. Nè crede l'oratore che basti ad escludere la sua proposta il fatto che in simili gravi e straordinarie circostanze vi sono fatti, affari e situazioni che non potrebbero essere esposti pubblicamente, giacchè gli azionisti non mancherebbero certamente di mostrare la loro fiducia piena nella Amministrazione, la quale potrebbe dire solo quel tanto che fosse necessario per chiarire i motivi della situazione.

3.° Traendo argomento dalle difficoltà che erano sorte per la riscontrata tra la Banca Nazionale d'Italia e la Banca Romana, l'oratore esprimeva la sua meraviglia che il Governo potesse esercitare pressione perchè non fosse mantenuto in vigore il diritto comune. Gli inconvenienti della pluralità delle Banche di emissione sono già tanti, affermava l'oratore, che non si deve aggiungere quello di una riscontrata limitata, per la quale l'Istituto maggiore è obbligato di tenere in cassa cospicue somme dei biglietti di un altro istituto senza avere alcuna garanzia. Se un fallimento avvenisse, conclude l'oratore, forse che il Governo indennizzerebbe la Banca?

A queste osservazioni rispose il Direttore Generale comm. Grillo nel seguente modo:

Che la Amministrazione della Banca aveva sempre rigorosamente applicato lo statuto nella disposizione che gli effetti scontati portassero tre firme di persone notoriamente solvibili;

che sarebbe stato lietissimo di poter adempiere al desiderio dell'azionista facendo sì che la relazione fosse pubblicata in precedenza della Assemblea Generale, ma che ciò era materialmente impossibile senza modificare gli Statuti, che obbligano la Banca a tenere in febbraio la Assemblea Generale, mentre non si possono chiudere i conti dell'esercizio ed en-

trare in possesso degli elementi necessari per illustrarlo se non pochi momenti prima che l'Assemblea venga convocata.

In merito poi alla proposta che vengano interrogati gli azionisti nei casi in cui l'Amministrazione della Banca venga richiesta di straordinarie operazioni, osservò il Direttore Generale, che gli argomenti dei quali gli azionisti possono occuparsi sono tassativamente indicati dallo Statuto; che l'Amministrazione, rivolgendosi agli azionisti al di là o al di fuori di quegli argomenti, potrebbe sentirsi dire dagli azionisti stessi che le risoluzioni e le responsabilità in tali casi spettano all'Amministrazione; che infine, coloro stessi che trattano colla Banca potrebbero opporre la lettera dello Statuto quando l'Amministrazione accampasse il desiderio di interrogare gli azionisti. Ed il comm. Grillo teneva ad aggiungere, che se è vero che la Banca Nazionale cedendo alle alte sollecitazioni del Governo era venuta in soccorso di stabilimenti pericolanti, ciò era avvenuto senza alcun danno per il commercio, perchè, come è noto, il Governo autorizzò la Banca ad una maggiore emissione appunto in vista degli aiuti che essa prestava alla Tiberina. D'altra parte volle far notare il Direttore Generale che in nessun momento ed in nessun caso la Banca Nazionale restrinse gli sconti per mancanza di fondi, o che se gli sconti diminuirono non fu mai perchè la Banca mancasse di mezzi per soddisfare alle richieste.

Poche parole rispose il comm. Grillo circa al terzo punto, quello dei rapporti colle altre Banche ed al riordinamento della emissione; si limitò anzi a ricordare che alla fine di giugno scade il termine della proroga, che per quel tempo gli azionisti saranno chiamati a discutere probabilmente sopra un'altra proroga, e che sarà quello il momento nel quale potrà discutersi la questione.

Dopo breve replica del sig. Chevalier, e poche parole del Presidente conte Bellinzaghi, la Assemblea approvò alla unanimità il bilancio della Banca.

Il conto profitti e perdite del 2° semestre dava nelle entrate la somma di L. 21,639,901.50; nelle spese quella di L. 8,590,926.73. Aggiungendosi alle spese 5 milioni per ammortamento di perdite previste, e L. 4,873,796.78 per risconto del portafoglio, rimanevano di utili netti L. 6,373,204.99 i quali vennero ripartiti, per 3 milioni come interessi del 2 per cento alle azioni, per 3,200,000 come riparto alle azioni stesse, per L. 173,204.99 a conto nuovo.

Le colonie agricole in Germania e in Olanda

Mentre si discute di colonizzazione interna e mentre vanno disgraziatamente ingrossando le falangi degli operai disoccupati, riescono interessanti e opportune le notizie sulle colonie agricole della Germania e dell'Olanda. Di questo argomento si occupa il sig. E. Robin nel suo libro *Hospitalité et travail* e crediamo far cosa grata ai lettori togliendo da esso alcuni appunti.

Le colonie di lavoratori in Germania sono di data assai recente. La prima fu fondata nel 1882 in Vestfalia, dal pastore Bodelschwing. Esse sono or-

ganizzate per occupare in lavori agrari il più gran numero possibile di uomini validi, privi di lavoro.

Ogni uomo valido che si presenta volontariamente, desideroso di lavorare, è ricevuto senza alcuna inchiesta, qualunque sia la sua professione. L' unica condizione imposta è di sottomettersi al regolamento della casa.

La colonia del sig. Bodelschwing porta il nome di Wilhelmsdorf. In quattro anni oltre 15 simili colonie furono fondate, e ora si sta formando la sedicesima. In un solo mese esse hanno raccolto più di 15,000 lavoratori, e dopo quattro anni di esistenza il numero dei vagabondi e dei mendicanti condannati dai tribunali in 13 provincie dell' Impero è diminuito di 2250.

La storia di queste colonie di lavoratori dimostrò che l' opera preventiva in favore degli adulti è feconda, quanto quella di cui si fa l' esperienza in favore dei bambini abbandonati. Vi è un gran numero di uomini che cadono nella miseria, e si danno alla mendicizia e al vagabondaggio, soltanto perchè sono incapaci di dirigersi da sè; essi hanno bisogno di una protezione benevola che li aiuti a rialzarsi.

Dopo lunghe e serie deliberazioni, il Comitato, fondato dal signor Bodelschwing per la repressione della mendicizia e del vagabondaggio in Germania, comperò, presso Bielfeld, nel punto ove si trovava prima il mare di Westfalia, tre proprietà colle fabbriche esistenti, e circa 166 ettari di terreno, per il prezzo di 60,000 marchi.

Gli *Stati provinciali* prestarono al Comitato 40,000 marchi, senza interesse, e tennero 24,000 marchi a sua disposizione, per l' acquisto di altri terreni, per l' ingrandimento della colonia. Nello stesso tempo si fecero delle questue nei quattro circoli della provincia, che produssero al di là di 12,000 marchi. Altri doni e un prestito di 15,000 marchi costituirono le prime risorse.

La colonia fu chiamata Wilhelmsdorf in onore dell' imperatore. Il Comitato si occupò di redigere gli statuti dell' Opera, basandoli sopra questo doppio principio: entrata libera nella colonia, impegno di lavorare e di sottomettersi al regolamento della casa. Appena il progetto fu conosciuto, molte persone senza lavoro si presentarono per essere ammesse nella colonia, benchè essa dovesse essere aperta soltanto in primavera. Il Comitato non ebbe il cuore di rimandare tutti quegli uomini che domandavano lavoro, e durante l' inverno ne ricevette ottanta che furono occupati provvisoriamente fuori della colonia. Soltanto il 22 marzo 1883 i coloni poterono essere installati a Wilhelmsdorf; d' allora in poi il loro numero è molto aumentato. Alcuni di essi sono stati salvati dal lavoro, ed hanno trovato impiego fuori della colonia.

Wilhelmsdorf, stabilito sopra un terreno incolto, è diventato un centro di attività crescente. Si vedono con ammirazione i lavori eseguiti dai coloni in un periodo di tempo relativamente breve. I terreni già sterili, brulli, sono stati senza ombre spianati, solcati e migliorati ed ora danno messi abbondanti, e sono coperti d' alberi fruttiferi.

Nella primavera dell' anno corrente la colonia contava 272 coloni. Essa non ha ricevuto dalla sua fondazione 3645. Quelli che sono usciti hanno trovato occupazione nella costruzione di strade ferrate comuni. Nello stabilimento stesso i coloni sono stati occupati nei lavori interni, alla coltivazione, al dre-

naggio, alla costruzione di nuove fabbriche, alla mietitura e alla segatura del fieno. Il più gran numero di quelli che vi sono entrati, appartenevano a professioni estranee all' agricoltura: si contavano fra questi nuovi agricoltori 200 impiegati di commercio, 190 fabbri, 160 fornai, 117 pittori, 111 calzoi e 99 commessi. L' esperienza è riuscita completamente: al più gran numero di questi uomini, inseriti fra i vagabondi e i mendicanti, mancava il lavoro, non la buona volontà.

La colonia di Kästorf è la seconda colonia di lavoratori fondata in Germania. Fu aperta nel giugno 1883; ed è situata nell' Hannover, presso Gifforn. L' aspetto della colonia è semplice, ma piacevole. Si vede prima la casa di abitazione, e dietro, il gran fabbricato della colonia preparato per ricevere 150 coloni. Vicino si trovano tre fornaci da mattoni, e le fabbriche annesse alla tenuta.

Il terreno appartenente alla colonia si compone di arativi, prati, lande e paludi. La principale industria del circondario è l' estrazione della torba che si fa in grandi proporzioni. Il miglioramento delle brughiere, e il prosciugamento delle paludi sono riusciti perfettamente, e quei terreni vanno trasformandosi in campi ubertosi. In questo paese di brughiere l' agricoltura e l' allevamento delle pecore sono industrie fiorenti; intorno alla colonia si vede infatti una quantità immensa di ovili. Un autore danese paragonò questa regione a una piccola Siberia. Ora nol direbbe più, dopo la meravigliosa trasformazione di questi ultimi anni. La colonia è amministrata da un Comitato di ventotto membri. Il numero dei membri della società che ha fondato Kästorf è di 1232. Una Commissione si raduna almeno una volta al mese per occuparsi degli affari correnti; un Comitato locale amministra la colonia.

Al 31 marzo 1884 erano stati accolti 537 coloni, alla fine d' agosto, 1395. A questa data ne restavano 422 nello stabilimento. Fin dal primo anno, 144 coloni avevano trovato occupazione fuori dello stabilimento.

A Kästorf dunque si è fatto la stessa esperienza che a Wilhelmsdorf; vasti terreni sterili sono stati messi a coltura, e uomini disoccupati, ripresa l' abitudine del lavoro, hanno potuto impiegarsi a buone condizioni. Oltre ai lavori agricoli, questi uomini sono stati impiegati a diverse industrie; i fornai, i falegnami, i calzoi, i sarti, i carrozzieri e i pittori hanno lavorato nel loro mestiere, ma soltanto nei bisogni della colonia; si sono fabbricati zoccoli, stuoie e ceste ed alveari, sopra tutto durante l' inverno. Alla fine del primo anno, le giornate di lavoro erano state 21740, di cui 1221 per conto di persone estranee alla colonia. Le spese per il vitto, per testa e per giorno, erano state di 42 pfennig, cioè 53 centesimi. Ai lavoratori si dà una piccola retribuzione, in media 36 centesimi al giorno. I resoconti della colonia notano che il numero dei mendicanti e dei vagabondi è diminuito sensibilmente nella provincia.

Daremo nel prossimo numero le notizie sulle colonie agricole in Olanda.

IL BILANCIO DELLA BANCA NAZIONALE TOSCANA

Riceviamo da un nostro egregio amico la seguente lettera sul bilancio della Banca Nazionale Toscana e la pubblichiamo tanto più volentieri dopo quanto abbiamo scritto su quella Amministrazione in quanto non avremmo saputo esporre in forma altrettanto brillante quelle giuste osservazioni.

Egregio Sig. Direttore dell'Economista,

Perchè andare a mettere in grave imbarazzo il rettore magnifico della Banca Nazionale Toscana a tutte quelle egregie persone, onore e vanto di Toscana e d'Italia che gli fanno degna corona nel Consiglio d'Amministrazione? Perchè turbare la tranquillità e forse anche la gioia di quella raccolta di azionisti, in massima parte ufficiali e ufficiosi, accorsi a Firenze per applaudire ad una relazione che si sarebbe dovuta trovare tanto più lunga quanto più era breve, tanto più chiara quanto più era oscura e nella quale facendo sfoggio di prodigiosa intelligenza *ufficiale* si sarebbero dovute intendere non solo le cose appena accennate, ma anche quelle non dette affatto; e queste anzi si sarebbe dovuto ritenere esser le più gradite? Se il Direttore non le ha dette, la ragione ne è chiara; avrebbero recato troppo piacere agli azionisti, ai quali si è voluto risparmiare una emozione troppo forte, quantunque piacevole. La *joie fait peur*, anzi qualcheduno ha detto che la troppa gioia uccide. E la nomina ad unanimità di voti dei Consiglieri doveva essere l'opera di Azionisti vivi, liberi e indipendenti, non l'opera di cadaveri, i quali poi nel lodare la forma letteraria usata nella relazione, avrebbero potuto per sbaglio giudicarla piuttosto degna dell'Achillini che non dell'Alighieri; come è bene si affermi.

Se io fossi andato all'Assemblea generale della Banca Toscana nella mia doppia qualità di azionista e di *reporter* del suo reputato giornale, avrei dovuto muovere alcuni dubbi e provocare schiarimenti sopra certe partite del bilancio che sono tutt'altro che chiare. Senza questi schiarimenti io non avrei potuto dare il mio voto favorevole al bilancio e per conseguenza avrei, cosa che forse taluno avrebbe trovato strano in un azionista, respinto la proposta di distribuzione di un dividendo che anche oggi continuo a credere *maggiore del vero*.

E siccome l'*Economista* ha trattato magistralmente una tale questione, quantunque senza ottenere un risultato pratico, vista l'ostinazione di quella amministrazione, io non avrei potuto che ripetere in assemblea le ragioni da lui addotte. Avrei però potuto domandare se il Direttore generale ed il Consiglio d'Amministrazione nel portare solo una perdita del 50 0/0 sul credito verso la Società dell'Esquilino, abbiano fatto *opera di prudente amministratore*, come con rara modestia si afferma nella relazione, oppure se abbiano commesso a dir poco la massima delle imprudenze nel valutare così alto un credito che *notoriamente* vale oggi poco o nulla, sebbene al 31 dicembre potesse esser meno *nota* ai meno diligenti amministratori la condizione disperata dei creditori chirograri dell'Esquilino.

Ho ragione di ritenere che, messo alle strette, il signor Direttore Generale avrebbe dovuto convenire che per molto meno delle 500,000 lire, per cui si porta in attivo il residuo di un credito di 1,000,000 di lire, egli ne avrebbe fatta volentieri la cessione al maggiore offerente.

Un'altra questione e di ben maggiore importanza avrei potuto fare per il credito vecchio verso la Società Marmifera, garantito solo da poco più di 6000 azioni di quella Società. Pel nuovo credito di circa 2,000,000 verso la Società stessa, si afferma che la Banca Toscana non corra nessun pericolo, ed io non ho nessuna ragione per mettere in dubbio tale affermazione.

Ma per il credito vecchio, pel quale con molta disinvoltura e con straordinario coraggio civile non si proponeva che una diminuzione di 170,000 lire, in un anno nel quale si afferma che i risultati dell'azienda sono stati molto soddisfacenti, — mentre si erano fatte diminuzioni maggiori in annate meno prospere, — pel credito vecchio ripeto, la faccenda mi pare molto più grave. E mi sarei permesso anche al proposito una domanda pregiudiziale: — come mai cioè la Banca si ostini a voler chiamare credito verso la Società Marmifera quello che non è più tale, dacchè il credito è stato riscosso, sebbene non in contanti, ma in tante azioni. La Banca Toscana è diventata azionista e se le piace di chiamarsi creditrice dovrebbe in onore al vero dichiarare che per il vecchio credito non è creditrice che di sé stessa, per un credito che è molto in sofferenza, perchè non solo non le viene pagato il capitale, ma neppure l'interesse; ed i crediti in sofferenza per disposizione tassativa dello statuto, al quale non possono derogare neanche gli azionisti ufficiali, hanno ad essere passati a perdita.

Che se poi a questa mia prima domanda si fosse risposto che si chiama credito soltanto per modo di dire, e affinché le condizioni vere della Banca sieno sempre meno nocive a chi non è iniziato nei misteri eleusini di quella Amministrazione, e si fosse confessato che le 6000 e tante azioni della ferrovia Marmifera che hanno un valore nominale di 500 lire si valutano in bilancio circa mille lire, cioè con un aggio circa il 100 0/0, mentre fin ora non hanno dato né si può supporre possano dare neppure il magro interesse del 5 0/0 sul loro valore nominale — allora avrei potuto umilmente fare osservare, che se a proposito dell'Esquilino l'appellativo di *prudente*, che l'Amministrazione si dà da sé stessa, è assolutamente fuori di luogo, non mi sarebbe stato molto facile di trovare un appellativo adeguato per la valutazione delle azioni della Marmifera. Forse il Codice Civile nei capitoli della tutela e della curatela avrebbe potuto venirmi in aiuto, ma a che prò? Una sentenza libera emanata dalla maggioranza dei veri azionisti, in questi ultimi tempi avrebbe dichiarato certo l'*inabilitazione* della grande maggioranza degli amministratori delle società anonime e v'è il caso che, forse ingiustamente, anche gli amministratori della Banca Toscana avrebbero subito la stessa sorte di tanti altri.

A proposito della Marmifera avrei volentieri sollevato un'altra questione che in apparenza sia di accademico, ma che mi pare in sostanza sia tutt'altro. Chi è il vero azionista della Marmifera?

Per me non vi è dubbio che questa qualità la riveste l'azionista della Banca Toscana e che se l'inte-

ressenza nella Marmifera rappresenta oltre $\frac{1}{3}$ del capitale della Banca Toscana, ogni azione di questa è per $\frac{1}{3}$ azione della Marmifera; ma a chi e dove questo azionista di secondo grado della Marmifera potrà rivolger le sue domande e ottenere gli schiarimenti che lo tranquillizzino sull'impiego del suo capitale?

All'assemblea generale della Banca Toscana no, perchè il Direttore potrebbe rifiutarsi di dargli anche le magre spiegazioni che gli somministra ogni anno in proporzioni sempre decrescenti; all'Assemblea della Marmifera neppure, perchè non ha diritto di intervenire non essendo azionista vero e proprio.

Ripeto, pare una questione accademica, ma non lo è.

Ed ora, egregio Direttore, che ho abusato forse troppo della sua pazienza, credo che vorrà convenire con me che andando all'assemblea della Banca Toscana avrei potuto metter molto gente in serio imbarazzo, perchè sarebbe emerso troppo chiaramente che non solo non si poteva aumentare il solito dividendo di 33 lire, ma che anche dando questo, si consumava una parte del capitale, che si dovrebbe invece in ogni modo al più presto ricostituire.

Ed oltre a ciò un'altra ragione mi ha persuaso di non intervenire a quell'assemblea ed è la seguente. Pur avendo ragione da vendere, mi sarei trovato mancante anche dell'appoggio dei veri azionisti spiccioli che intervengono, sebbene in numero scarso, alle assemblee.

L'azionista spicciolo e vero, a questi chiari di luna e di crisi, è un individuo che generalmente è pentito di lasciare affidato i suoi denari alle persone che non capisce da chi siano state nominate a capo dell'amministrazione. E quantunque pentito e quantunque non riesca quasi mai (né solo né coalizzato con altri azionisti) a fare amministrare il suo da persone di sua fiducia, ben di rado si sa appigliare al partito più ragionevole e più ovvio, cioè di vendere le proprie azioni.

L'azionista spicciolo si lamenta generalmente fuori dell'assemblea e se vi interviene non ha troppa ragione per chiamarsi contento, perchè capisce che faceva meglio a stare a casa; ma una cosa sola serve a sospendere i suoi lamenti: ed è un grosso dividendo. E non si occupa mai di sapere se viene dato con gli utili o col capitale, perchè anche in questo ultimo, che è il peggiore dei casi, vede tanto danaro che ha sottratto alle persone che non godono la sua fiducia.

Mi scusi e mi creda sempre

Un vecchio azionista.

IL SERVIZIO DI TESORERIA

Sotto questo titolo il sig. G. Raimondi pubblica nel *Corriere della Sera* un articolo che riportiamo qui sotto integralmente, giacchè siamo lietissimi che nell'autorevole giornale lombardo venga sostenuta una tesi che noi pure abbiamo propugnata. Ed a questo proposito ricordiamo che nella lettera pubblicata dalla *Rassegna Nazionale* colla sigla P., e riportata poi e commentata dalla stampa italiana, per la prima volta, dopo i progetti del 1869, venne riaffacciata l'idea di affidare alle Banche di emissione il servizio di Tesoreria. A vero dire il sig. P.

faceva tale proposta come conseguenza del regime di Banca Unica, ma giacchè la necessità delle cose porterà per ora ad una proroga dello stato presente, sarà utile che il progetto di proroga contenga appunto questo primo passo, cioè il servizio di Tesoreria affidato alle Banche accompagnate, si badi bene, perchè ciò è necessaria conseguenza, dal ritorno al *diritto comune* in fatto di riscontrata. Ma di questo argomento ci occuperemo in seguito con maggiore ampiezza, intanto ci compiacciamo che nuovi suffragi trovino le idee riepilogate dal sig. P. e da noi accettate e difese apertamente.

Che lo Stato moderno abbia, senza necessità, invaso il campo d'azione che dovrebbe essere riservato alla attività individuale ed alle forze private, associate in uno dei tanti modi che vediamo attuati nella Società presente, è fuori di dubbio. Lo Stato moderno è diventato ogni cosa, perfino maestro di tutti, come si può scorgere dagli organici e dai bilanci.

Una delle tante accuse di assorbimento di funzioni non necessarie, è quella dello Stato-banchiere. Il Luzzatti, ora ministro del Tesoro, fu, a suo tempo, uno dei principali, se non il principale addirittura, accusatore.

E il Luzzatti, in ciò, aveva, non una, ma cento ragioni.

Fra le attribuzioni che lo Stato ha, e finora conserva, e che potrebbero essere con vantaggio del servizio, pel bilancio, e dell'idea di ricondurre lo Stato entro i suoi giusti confini, abbandonati, prende gran posto il « servizio della tesoreria ».

Che, a fianco di una completa organizzazione bancaria, capace di disimpegnare con maggiore sollecitudine e con minore dispendio questo servizio, esista e duri un'altra organizzazione, propria dello Stato, intesa solo a disimpegnare questo servizio, è cosa assolutamente contraria ad ogni concetto di buona economia.

Perchè questo, che in sostanza è un duplicato di organismi, duri, bisogna che grandi ragioni lo giustificino. Noi, queste grandi ragioni non sappiamo vederle; e vediamo invece le ragioni contrarie.

Si tratta di un servizio d'ordine, che all'estero ed all'interno è già in parte affidato a privati.

A Parigi, per esempio, da che esiste il Regno di Italia, la Banca Rothschild fa il servizio del debito pubblico italiano, per centinaia di milioni, per conto dello Stato italiano.

In Italia, in talune provincie dell'Italia Centrale, il servizio di Tesoreria è affidato alla Banca Nazionale. Così all'estero come all'interno, questo servizio non ha mai dato luogo ad inconvenienti, a lagni, a perdite; anzi talune volte ha risparmiato perdite allo Stato.

Oltre a ciò, nelle Intendenze di finanza, libere dal servizio di Tesoreria, domina una calma ed una tranquillità maggiore che non laddove l'Intendente è continuamente preoccupato per la provvista e l'erogazione dei fondi necessari all'andamento degli affari.

E pensando che coll'estendere a tutto il Regno quello che già è in vigore in talune parti di esso ed all'estero, si potrebbe conseguire il duplice vantaggio di un minor bisogno di fondo di cassa — ed è ingente — e di una rilevante economia nel bilancio dello Stato, noi crediamo che un Ministero, quale è l'attuale, sorto col proposito di cercare la semplificazione dei servizi e le economie dovunque sono

possibili, dovrebbe non rifuggire dall'idea di una riforma, che fa conseguire questo duplice vantaggio.

* * *

Già nel 1869 — l'abbiamo ricordato l'altro giorno — nel Parlamento italiano è sorto il progetto di affidare il servizio di Tesoreria alla Banca Nazionale.

Il progetto allora cadde, per ragioni che ora non sussistono più. Cadde perchè allora la proposta di affidare il servizio alla Banca Nazionale — in pieno regime di corso forzoso, colla opposizione fiera che allora la Banca Nazionale suscitava (era appena finita la famosa inchiesta sul corso forzoso) colla tendenza, allora spiccata, del Parlamento per la libertà delle Banche, il progetto, diciamo, prendeva di fronte troppi sentimenti, troppi risentimenti, e troppi interessi, che coalizzati dovevano farlo naufragare. E così accadde.

Ma oggi la condizione degli animi è profondamente mutata. Gli avvenimenti hanno dimostrato fondate le paure degli uni sulla strapotenza della Banca Nazionale, illusorie le speranze degli altri sul concetto di un ordinamento bancario all'americana.

E introducendo coll'idea di altri, come opportuno correttivo, il concetto di affidare non alla sola Banca Nazionale, ma ai principali istituti di emissione — visto che l'attuale Ministero non intende mutare di molto l'ordinamento bancario esistente — il servizio di tesoreria; e domandando a tutti garanzie sufficienti per lo Stato, noi pensiamo che sarebbe opportuno il momento di ripresentare il progetto, e vantaggioso per tutti l'adottarlo.

Speriamo che il Ministero fra le tante buone opere che ha promesso — e che speriamo avrà la forza di compiere — non dimenticherà questa, che non la minore, nè la meno significativa, soprattutto come inizio di una serie di riforme, intese a ricondurre lo Stato entro i suoi confini naturali oggi così pazientemente violati.

IL PRIVILEGIO DELLA BANCA DI FRANCIA ¹⁾

I rapporti tra lo Stato e la Banca.

Sarebbe un errore il credere che in Francia non ci siano gli avversari della banca unica. I vantaggi, certo sensibili e notevoli, che la Banca di Francia procura al paese, per un complesso di circostanze che non dipendono certo tutte dall'istituto bancario ma anche in parte dalla situazione economica del paese, quei vantaggi, diciamo, possono scemare il numero degli avversari e accrescere quello dei fautori, ma l'opposizione non manca. I rigidi avversari dei privilegi e dei monopoli, coloro che partendo da un falso concetto delle Banche di emissione vorrebbero che la Banca di Francia compiesse operazioni che non rientrano nella sua funzione e che essa giustamente non vuol compiere, coloro infine che avversano le grandi forze economiche, solo perchè tali, si industriano a combattere il privilegio unico della emissione e si fanno scudo della libertà per chiedere riforme e riforme senza precisare però niente di concreto.

Tuttavia, quella opposizione quasi evanescente non è senza vantaggi, perchè induce i governanti a

cercare ad ogni rinnovazione del privilegio di migliorare le condizioni che la Banca fa allo Stato. Vediamo adunque quali sarebbero, secondo il progetto del sig. Rouvier, i nuovi rapporti tra la Banca e lo Stato, e i vantaggi che quest'ultimo ne trarrebbe.

Senonchè per farsi un concetto esatto dei vantaggi che lo Stato otterrà col rianovamento del privilegio della Banca conviene paragonare le condizioni alle quali nel 1840 e nel 1857 veniva consentita la proroga del privilegio con quelle del progetto presentato alla Camera francese.

La legge del 30 giugno 1840, la brillante discussione della quale fornì ai Rossi, al Thiers, al Dufaure l'occasione di esporre le loro idee sul regime delle banche, prorogò il privilegio per 25 anni (31 dicembre 1867) senza recare importanti modificazioni alla sua organizzazione. Rese obbligatoria la pubblicazione dei bilanci trimestrali (che oggi, si noti, sono settimanali) e consacrò la simultanea esistenza della Banca di Francia colle sue succursali (che erano chiamate « Comptoirs ») e delle Banche dipartimentali, che allora esistevano e che solo nel 1848 furono assorbite dalla Banca di Francia.

Quanto alla legge dell'8 giugno 1857 essa prorogò di trent'anni a partire dal dicembre 1867 e quindi fino al dicembre 1897 il privilegio della Banca. Questa legge, sotto il regime della quale la Banca si trova ancora, fu concepita allo scopo di sovvenire ai bisogni del Tesoro con i capitali degli azionisti. Il capitale della Banca veniva raddoppiato e portato a 182 milioni e mezzo; ma essa era in pari tempo obbligata a prestare allo stato una somma di 100 milioni contro rendita 3 % che essa possiede tuttora e di cui percepisce gl'interessi. In cambio di questo prestito la Banca riceveva alcuni importanti compensi: 1° raddoppiava, come si disse, il suo capitale creando 91250 azioni ch'essa riserbava a 1100 franchi a' suoi azionisti. Sino alla cifra di 91,250,000 il capitale veniva aumentato e il di più era portato alle riserve; — 2° la Banca era autorizzata a estendere le sue operazioni di prestiti alle obbligazioni del Credito fondiario; — 3° essa poteva alzare il saggio dello sconto e l'interesse delle anticipazioni al disopra del 6 %. Questi utili eventuali dovevano essere dedotti dalle somme annualmente ripartibili tra gli azionisti e aggiunte al fondo sociale; — 4° gl'interessi dovuti dal Tesoro, in ragione del suo conto corrente, dovevano essere regolati sul saggio fissato dalla Banca per lo sconto degli effetti di commercio senza che potessero eccedere il 3 %.

Così nel 1840 il rinnovamento del privilegio della emissione era stato accordato dallo Stato alla Banca quasi senza condizioni. Nel 1857 invece per ottenere un prestito di 100 milioni dalla Banca contro rimessa di rendite 3 % lo Stato aveva concesso a quella istituzione i vantaggi che abbiamo enumerati e dei quali uno solo, l'aumento del capitale sociale, mostra tutta la importanza.

Or bene, colla rinnovazione odierna del privilegio, secondo il progetto del ministro Rouvier, lo Stato si assicura migliori condizioni e vantaggi ben maggiori. Sarebbe stato malaccorto e impolitico di mettere la Banca, che ha reso tanti utili servizi al paese, in una posizione di debolezza, di circondarla con difficoltà, di aggravarla con oneri d'ogni specie. Tutto questo si sarebbe ripercosso sul paese e lo Stato per guadagnare uno avrebbe danneggiato

¹⁾ Vedi l'*Economista* del 15 febbraio.

il paese per mille. L'abilità del ministro stava appunto nel conservare forte e potente il primo istituto bancario e far partecipare lo Stato ai vantaggi derivanti da quella forza e da quella potenza. È ciò che ha fatto il ministro. La semplice enumerazione delle condizioni portate dalla nuova convenzione lo dice sufficientemente:

1.° Partecipazione negli utili della Banca, sotto la forma di canone o *forfait* annuale, di 1,700,000 franchi durante sette anni, e di 2,500,000 durante 23 anni, ossia in totale nel trentennio lo stato riceverebbe 69,400,000 franchi.

2.° Soppressione degli interessi da pagare sui 140 milioni dovuti dallo Stato alla Banca (60 milioni presi a prestito nel 1857 e 80 milioni nel 1878).

Questa anticipazione di 140 milioni a partire dal 1° gennaio 1891 cesserà dal portare interesse. Come dice il sig. Rouvier nella relazione: « il Tesoro non potrebbe rimborsare la Banca che prendendo a prestito 140 milioni a un saggio che per un prestito in rendita 5 % emesso al corso di 92,55 (corso dell'ultima emissione) rappresenterebbe una spesa annua di 4,538,000 franchi ». E anche questa somma con la nuova convenzione verrebbe così ad essere risparmiata.

3.° La Banca accetta la proroga del pagamento dei detti 140 milioni per tutta la durata del suo nuovo privilegio, senza interesse e senza poterne reclamare il rimborso in anticipazione sino al 31 dicembre 1920.

4.° Essa si impegna a fare gratuitamente, in concorrenza colle casse pubbliche, nelle succursali od uffici ausiliari, il servizio del pagamento delle cedole delle rendite francesi o dei valori del Tesoro francese e ad aprire i suoi sportelli per le emissioni dei valori di stato francesi.

5.° I contabili del Tesoro potranno operare i versamenti e i ritiri di fondi negli uffici ausiliari come alle succursali della Banca; d'onde la conseguenza di facilitare l'accantonamento delle entrate, di mettere più rapidamente il provento delle imposte a disposizione del Tesoro, di restringere le perdite di tempo, la spesa e i rischi ai quali l'obbligo di effettuare i versamenti fuori della loro residenza espone gli agenti del Tesoro.

6.° La Banca si incarica della riscossione gratuita delle tratte emesse su diversi contabili i quali abitando un certo numero di città dette piazze bancabili (*places bancables*) dovevano sinora trasmettere le loro entrate alle casse dei ricevitori di finanza o dei tesorieri generali. D'onde una nuova economia sul Tesoro, diminuzione de' rischi all'incasso e al trasporto delle valute, una maggior prontezza nei versamenti delle entrate.

Tiriamo le somme. Senza contare questi nuovi servizi finanziari che la Banca dovrebbe prestare, e che si risolvono pure in una maggiore spesa per la Banca e in una economia per lo Stato e senza contare le imposte generali che gravano la Banca, questa verrebbe, col progetto del sig. Rouvier, ad abbandonare al Tesoro 147,400,000 franchi, somma che si decompone nel seguente modo:

1.° Perdita degli interessi (calcolati in 2,600,000 fr.) pei 140 milioni per 30 anni.....	Fr. 78,000,000
2.° Canone di 1,700,000 per 7 anni. »	11,900,000
3.° Canone di 2,500,000 per 23 anni. »	57,500,000
Totale....	Fr. 147,400,000

Aumentino o scemino i dividendi gli azionisti saprebbero con questo sistema fin dal principio ciò che loro costa il privilegio della emissione. E mettendo le cifre suesposte in rapporto al capitale si trova che gli azionisti dovrebbero pagare da 23 franchi e mezzo a 28 franchi per titolo mentre il loro dividendo minimo, come si rileva dal prospetto riportato nel precedente articolo, dal 1867 in poi è sceso al minimo a 90 franchi e al massimo a 350 franchi, in media è stato di franchi 181,75.

Non è del resto temerario il supporre che col prolungamento del privilegio per un periodo di 23 anni (rispetto alla durata del privilegio attuale) col progresso incessante del credito e degli affari finanziari, la Banca di Francia disponendo d'una organizzazione completa e forte, di una circolazione che potrà raggiungere i 4 miliardi, di un incasso superiore di 2 miliardi aumenterà facilmente i suoi affari e anche i suoi dividendi annui.

Se lo Stato è avvantaggiato, il pubblico lo è pure con la nuova convenzione, perchè questa stabilisce il pagamento gratuito delle cedole delle rendite, l'aumento nel numero delle succursali che possono ricevere depositi di titoli, la creazione di nuove succursali, l'obbligo della Banca di ricevere le sottoscrizioni ai prestiti francesi, ecc.

Gli interessi dello Stato e quelli del pubblico sono adunque tutelati e favoriti dalla nuova convenzione. Questa impone alla Banca oneri certo gravi, ma in cambio essa ottiene sin d'ora la proroga nel privilegio per ventitré anni e cioè la sicurezza e la tranquillità, senza le quali gli affari non sono possibili e una istituzione utile allo Stato, al commercio e ai privati non può fondare nulla di stabile. Certo le concessioni fatte dalla Banca diminuiranno per alcuni anni i suoi utili netti, ma quelle riduzioni scemeranno a poco a poco e lo sviluppo normale delle operazioni produrrà in breve un aumento degli utili. Lo svolgimento degli affari dal 1857 in poi e la prosperità economica della Francia permettono almeno di crederlo, purchè ben inteso non ci si metta di mezzo una infausta politica commerciale disorganizzatrice e dannosa, chè in tal caso anche la Banca non potrebbe non risentirne gli effetti.

Da qualunque aspetto si consideri il progetto di legge del sig. Rouvier, esso appare, adunque, di notevole vantaggio per lo Stato e pei privati e ciò senza mettere in pericolo o danneggiare gli interessi degli azionisti. Per questo si comprende come la già lieve opposizione alla Banca unica di emissione sia ridotta alla impotenza, e come il progetto abbia tutte le probabilità favorevoli alla sua approvazione.

E prima di terminare questi brevi cenni ci sia lecito segnalare agli uomini nuovi che in Italia sono stati chiamati a reggere i Ministeri del Tesoro e delle Finanze, la sapiente condotta del ministero francese e la abilità del signor Rouvier nel condurre a buona fine una convenzione, certo non delle meno difficili che possano presentarsi al ministro delle finanze in Francia. Se essi, nelle loro prossime proposte, trarranno profitto da questo esempio potranno giovare al paese e agevolargli la via a risollevarsi dallo stato depresso in cui si trova.

Rivista Bibliografica

Carlo Marx e i socialisti tedeschi. — I premi alla marina mercantile in Francia e l'antagonismo tra gli armatori e i costruttori. — Necrologia. Il prof. Jacopo Virgilio.

Carlo Marx e i socialisti tedeschi. — Ci si consenta per una volta tanto una incursione nel campo delle utopie socialiste; qualche cosa si può imparare anche dalle critiche dei socialisti e dai loro progetti di riforme per i secoli venturi.

Ha fatto gran rumore in Germania la pubblicazione nella rivista *Neue Zeit* di una critica mossa dal Marx al programma del partito socialista tedesco, quale venne formulato dal congresso tenuto a Gotha nel 1875. Federico Eugels, correligionario economico del Marx, e suo esecutore testamentario riguardo alla pubblicazione degli scritti, ha creduto opportuno di dare alla luce una lettera del Marx che risolve la vecchia disputa tra i lassalliani e i marxiani. Probabilmente lo scopo è quello di dare un colpo al gruppo democratico socialista dissidente, sebbene il Congresso di Halle, del quale abbiamo reso conto a suo tempo (vedi *l'Economista* n. 860) sia riuscito completamente favorevole al partito che trae la propria origine più direttamente dal Marx ed è capitanato dal Lebknecht e dal Bebel.

Comunque sia di ciò, lo scalpore che si è fatto attorno allo scritto del Marx ci pare proprio vano e superfluo. Il programma di Gotha o le idee del Lassalle sul salario non aspettavano certo la condanna postuma del fondatore dell'Internazionale. Per chi crede nella evoluzione economica, senza per questo prestar fede ai sofismi socialisti e ai vaticinati sistemi economico-sociali dettati dalla fervida fantasia dei romanzieri o dagli idealismi filosofici, tutto il bagaglio dei socialisti, tedeschi o no, nella parte positiva e in quella negativa, è giudicato da un pezzo per quel che vale. Varrà poco, se si vuole, l'organizzazione economica dei nostri giorni, ma vale ancor meno l'organizzazione convenzionale dei collettivisti.

Or bene, dello scritto postumo del Marx si è occupato il prof. A. Loria nella *Critica Sociale* diretta dall'avv. Turati; però se ne è occupato in modo insufficiente, perchè il poco che ne dice non serve a dare una idea completa e precisa dell'importanza e del valore scientifico dello scritto marxiano. Tuttavia, crediamo non inutile di riferire ciò che il prof. Loria scrive sull'argomento:

« A noi interessano, dice il dotto economista mantovano, specialmente le osservazioni del Marx sulla ripartizione del prodotto in uno stato socialista, le quali rivelano per la prima volta il sistema di riparto che il grande pensatore aveva ideato. La divisione del prodotto sociale in ragione del lavoro, che da molti socialisti è considerata come l'*ultima Thule* della sapienza egualitaria, viene designata da Marx come un semplice stadio transitorio nel sistema di riparto dei prodotti, che avrà vita soltanto nel periodo immediatamente successivo alla forma economica capitalistica. Questo criterio di ripartizione arreca infatti con sè le più gravi ingiustizie, poichè al più robusto lavoratore accorda un maggior compenso, perchè vantaggia il lavoratore celibe sull'ammogliato, e, generalmente, quello che ha minori bi-

sogni di fronte a quello che ne ha maggiori. Ma « in una fase più elevata della società comunista, dopochè l'oppressione asserviente degli individui sotto la divisione del lavoro e quindi il contrasto tra il lavoro intellettuale ed il lavoro muscolare è scomparso, dopochè il lavoro non è più un mezzo di vita ma è divenuto esso stesso il primo bisogno dell'esistenza; dopochè collo sviluppo complesso degli individui sono cresciute anche le forze produttive, e tutte le fonti della ricchezza collettiva scorrono più abbondanti — solo allora può valicarsi il ristretto orizzonte borghese e la società può scrivere sul proprio vessillo: ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni » — Bellamy nel *Looking backward* sostiene a un dipresso la medesima tesi, che già era stata difesa da Louis Blanc, sino dal 1848. »

In verità qui ci sono delle preziose affermazioni. Anzi tutto, che il sistema di riparto dei prodotti in ragione di lavoro è causa delle più gravi ingiustizie; e in secondo luogo che la pratica attuazione della massima: a ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni, presuppone una tale radicale mutazione nella natura umana che non è serio, non è conforme alla scienza positiva di prenderla ora per base di un sistema economico preconizzato. Che quella dei socialisti marxiani non sia che pura e vacua metafisica, ciascuno può intendere da sè. Lasciamo stare il giudizio, assai comodo invero, che il Marx ha dato dell'insuccesso finale dell'Internazionale, opera sua, e sul terreno pratico certo ben più efficace delle sue dottrine astruse e in non lieve misura viziate da quel romanticismo economico oggi tornato in voga. Vediamo piuttosto quel che riguarda gli altri punti del programma socialista.

« I paragrafi successivi, scrive il Loria, in cui Marx combatte la legge ferrea del salario di Lassalle e le sue associazioni produttive, ci interessano meno, perchè la prima è già criticata nel *Capitale* e le seconde, ricopiatura di una proposta di Louis Blanc trovarono già nella Francia potenti e decisive obiezioni. Assai viva è la critica del Marx alle pie aspirazioni del congresso di Gotha verso una costituzione libera dello Stato, di uno Stato il quale sarebbe — egli dice — nulla più che la repubblica svizzera o francese, ossia il regno della borghesia. Secondo Marx lo Stato libero non può assidersi che sulla base di una economia socialista; esso dunque non può istituirsi nell'epoca nostra, in cui predomina la proprietà e il capitale, e nemmeno nel periodo immediatamente successivo alla soppressione della proprietà capitalistica, in cui si avrà una dittatura politica del proletariato; ma si inizierà soltanto in un periodo ulteriore, quale prodotto di una forma economica perfettamente egualitaria. Quali saranno i lineamenti generali e le leggi di questo Stato avvenire, è secondo il Marx un problema scientifico di altissimo rilievo, che esso però, nello scritto che ci sta innanzi, non fa più che accennare. »

Sicchè il Marx riportava ad un'epoca ancor più remota l'attuazione vera e completa del socialismo; epoca tanto lontana che ogni calcolo ed ogni previsione sono sterili. « Straordinariamente profonda, continua il Loria, è la replica che oppone il Marx alla parte del programma, in cui si domanda una proibizione generale del lavoro dei fanciulli.

« Una proibizione generale del lavoro dei fanciulli,

egli risponde, non è solo inconciliabile colla esistenza della grande industria, ma, se pur fosse possibile, sarebbe reazionaria, perchè, con una severa disciplina della durata del lavoro secondo le varie classi di età e colle numerose regole a tutela dei fanciulli, si inizia il connubio fra il lavoro produttivo e la istruzione, che dev'essere uno dei più potenti mezzi di trasformazione della odierna società ». Secondo questo concetto, il sistema degli *half-times*, ossia del lavoro infantile limitato ad una sola parte della giornata, di cui la rimanente è occupata nelle scuole, preparerebbe quella alternazione del lavoro mentale e muscolare, che i socialisti preconizzano come uno dei più fecondi caratteri della forma economica avvenire. » Prendiamo dunque atto che secondo il più insigne teorico del socialismo la *proibizione* generale del lavoro dei fanciulli sarebbe reazionaria; mentre la *limitazione* del lavoro, iniziando l'unione tra il lavoro produttivo e l'istruzione, agevolerebbe la trasformazione della società odierna. E in ciò il Marx ha forse ragione dal suo punto di veduta.

« Infine, - *last not least* - la richiesta soppressione del lavoro nelle carceri viene dal Marx censurata e la temuta concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero viene esclusa categoricamente; la quale critica del grande socialista trova ai giorni nostri un formidabile appoggio, dopochè il Congresso penitenziario di Pietroburgo ha negata la pretesa realtà di una concorrenza dei carcerati al lavoro degli operai liberi. »

Tali le linee essenziali dell'opuscolo del Marx, il cui scritto, se da quello che ne scrive il Loria non ci pare possa dirsi « un capolavoro di critica profonda », è nondimeno interessante a conoscersi, e gioverebbe venisse tradotto integralmente.

I premi alla marina mercantile in Francia e l'antagonismo tra gli armatori e i costruttori. — L'approssimarsi la scadenza della legge 1881, relativa ai premi di costruzione e navigazione, in Francia, preoccupa vivamente il ceto marittimo, il ceto industriale nonchè, naturalmente, il commercio in genere, per i rapporti che ciascuno di questi enti ha con l'accennata legge.

Una fra le varie questioni che la legge generò in questo novennio di sua applicazione e alla quale non sembra si facesse dapprincipio l'attenzione che forse richiedeva, è quella dei premi concessi agli armatori, limitatamente però alle navi di loro proprietà o da essi armate, di costruzione nazionale, escluse perciò quelle costruite all'estero.

Dovrebbe, a primo aspetto, sorprendere che possa esistere antagonismo o divergenza d'interesse fra armatori e costruttori; eppure sta in fatto che si trovano in opposizione. L'armatore reclama la facoltà di provvedersi, alle migliori condizioni che trovi, dello strumento, la nave, che è la base della sua sostanza ed osserva che gli vien preclusa la via dal momento, potendo egli procurarsi all'estero a patti più favorevoli le navi di cui abbisogna, gli è impedito dalla legge che gli rifiuta quel premio, quella protezione cui concede a coloro che acquistano o fanno costruire in paese le loro navi.

Da canto suo il costruttore, avendo interesse e necessità d'alimentare la propria industria, i propri cantieri e, perciò, d'aver lavoro il più che possibile, domanda che l'armatore francese non sia favorito e premiato se non quando si serve di navi costruite in Francia. In una parola, gli armatori vorrebbero

continuare a godere del premio di navigazione, anche se le loro navi provengano da cantieri esteri; i costruttori invece instano e reclamano che, in quel caso, non venga più concesso il premio.

Chi ha più o men ragione fra i due litiganti?

Se ci fosse lecito esprimere un'opinione, diremmo che al terzo, ossia al contribuente, fosse riserbato il beneficio, ossia, che, per toglier di mezzo il litigio, si lasciasse piena libertà ad ambe le parti e non si desse più premio di sorta.

Non è però questa la conclusione cui vengono i giornali delle città marittime specialmente, i quali sostengono in primo luogo che il rinnovamento della legge 1881 è assolutamente indispensabile come egida protettrice *sine qua non* della marina mercantile e che, per conseguenza, debbesi tener saldo il sistema dei premi di navigazione. Viceversa poi, tutto visto e considerato, appoggiano di preferenza le istanze degli armatori, dando torto ai costruttori.

Secondo questi giornali non è giusto ed è dannoso che, per far piacere e giovare l'industria delle costruzioni, si sacrificino gli interessi, non solo degli armatori in particolare, ma della marina in generale.

È innegabile — aggiungono — che, per una quantità di ragioni troppo lungo a specificarsi, gli armatori trovano in Inghilterra patti e condizioni assai migliori che non in Francia per acquistar i piroscafi e i velieri di cui abbisognano. Perchè dunque privarli di questa libertà negando loro il premio che si concederebbe se li facessero costruire in paese?

A tal quesito alcuni rispondono che, in primo luogo, è già sacrificio bastante per i contribuenti il corrispondere un premio agli armatori, senza che vi si aggiunga quello di veder quel sacrificio ridondare a beneficio d'industriali stranieri, mediante l'esportazione di parecchi milioni. Se v'ha chi preferisce o trova vantaggio nel provvedersi di navi all'estero, padronissimo, ma rinunci a godere d'un compenso che l'erario deve concedere unicamente a chi si giova dell'industria paesana e spende in paese ciò che spenderebbe all'estero. E questo dal punto di veduta dei protezionisti è certo logico.

In secondo luogo, osservano dato, in tesi generale, che fosse possibile realizzare qualche risparmio, ottenere, cioè, a più buon mercato dai cantieri stranieri le navi per la marina nazionale, non sarebbe una ragione di più per negare il premio? Diffatti, nel caso concreto, l'armatore verrebbe a conseguire un doppio beneficio, quello del risparmio nell'acquisto e quello del premio di navigazione, mentre questo premio è destinato per l'appunto a compensar quel tanto di maggiore spesa che l'armatore possa forse incontrare servendosi di costruzioni nazionali.

Ma non occorre dire che è tutto il sistema dei premi che poggia sull'errore e che l'inconveniente massimo consiste nella difficoltà di abolirli dopo che si è avuta la debolezza, in Italia come in Francia, di istituirli.

Necrologia. — Il prof. Jacopo Virgilio. — In Genova sua patria, dove nacque nel 1843, è morto il 22 di questo mese il prof. Jacopo Virgilio direttore della Scuola superiore di Commercio e già insegnante nella Scuola Navale e nell'Istituto Tecnico. Dotato di ingegno pronto e versatile, di molta costanza nello studio, attivissimo e animato da intenso desiderio di riescire utile al paese il Virgilio scrisse

su molte quistioni economiche e prese parte alla vita pubblica, specialmente ogni qualvolta furono in causa gli interessi marittimi e commerciali di Genova e dell'Italia. Compiuti i primi studi e quelli universitari si laureava in leggi nell'Ateneo genovese per entrare poco dopo nella magistratura. Le discipline economiche esercitarono però tanta attrattiva sul Virgilio, che rinunziò ben presto alla carriera giudiziaria e si dedicò interamente agli studi economici. Fra i suoi scritti numerosissimi rammentiamo i Principii di economia politica (2^a edizione 1867), L'evoluzione economica, l'Emigrazione, la Marina mercantile, ec. ec. Scrisse alcuni anni addietro anche nell'*Economista*, specialmente su questioni doganali e marittime, fondò anche qualche giornale commerciale e in altri collaborò.

Il prof. Virgilio aveva speciale competenza in varie questioni pratiche, che sapeva trattare in forma piana e con largo corredo di cognizione; come teorico non ebbe forse attitudini e occasioni per affermarsi pienamente. Genova ha perduto uno dei suoi più operosi e benemeriti cittadini e l'insegnamento un esperto e instancabile docente.

Le fabbriche di spirito, birra, acque gazoze, zuccheri, ecc.

nel 1° semestre dell'esercizio 1890-91

La Direzione Generale delle Gabelle ha pubblicato i soliti specchi statistici contenenti la produzione e l'esercizio delle industrie soggette a tassa di fabbricazione dal 4° luglio 1890 a tutto dicembre, cioè a dire nei primi sei mesi dell'esercizio finanziario 1890-91.

Rileviamo da questi specchi che le fabbriche di spirito che distillano sostanze amidacee soltanto 13 lavorarono sulle 23 esistenti alla fine di dicembre p. p. Queste fabbriche produssero ettol. 123,940.81 di spirito corrispondenti a ettol. 76,083.14 di alcool anidro. Confrontando questi risultati con quelli che si ottennero nel periodo corrispondente dell'esercizio 1889-90, si trova che nel luglio-dicembre 1890 le fabbriche che lavorarono furono una di meno, ma si ebbe una maggior produzione di ettol. 33,914.53 di spirito, corrispondenti a un di più di ettol. 23,403.53 di alcool anidro.

Le fabbriche di spirito che distillano vino e materie vinose erano alla fine di dicembre 582, ma di queste lavorarono soltanto 583. Queste fabbriche produssero ettol. 47,304.15 di spirito, corrispondenti a ettol. 26,036.76 di alcool anidro. Facendo il solito confronto, abbiamo che nel luglio-dicembre lavorarono in più 170 fabbriche, e la loro produzione fu superiore di ettol. 9082.73, pari a ettol. 4807.36 di alcool anidro.

Delle distillerie agrarie che erano in numero di 6052 lavorarono 4217 che produssero ettol. 769.50 di spirito corrispondenti a ettol. 598.12 di alcool anidro, con un aumento di ettol. 148.50 e 96.06 rispettivamente sul luglio-dicembre 1889-90.

Le fabbriche di birra che lavorarono furono 132 sulle 147 esistenti, e dettero una produzione di ettolitri 48,322.29 di birra, con l'aumento di ettolitri 3311.76 sul luglio-dicembre 1889-90.

Le fabbriche di acque gazoze furono 137 che la-

vorarono a tariffa e 560 per convenzione, e fra le 723 fabbriche, che a tanto ascendevano al 31 dicembre p. p. La loro produzione ascese a ettolitri 59,244.61 di acque con un aumento di soli ettolitri 767.57 sul luglio-dicembre del 1889.

Delle 4 fabbriche di zucchero esistenti il 31 dicembre p. p., lavorarono due sole, producendo quintali 7877.53 di 2^a classe, e due avevano lavorato nel corrispondente periodo del 1889-90, producendo solo quint. 6310.88.

Il glucosio prodotto dalle 7 fabbriche che lavorarono sulle 8 esistenti il 31 dicembre p. p. ascese a quintali 14,632.24, con una diminuzione di quintali 2956.25.

Le fabbriche di cicoria furono 22 a tariffa e 195 a convenzione che lavorarono sulle 259 esistenti e produssero quintali 10,189.37 di cicoria preparata, con un aumento di quint. 1609.66.

Anche la produzione delle fabbriche di polveri piriche e di altri prodotti esplodenti fu in aumento, come rileviamo da un di più di L. 57,637.64 riscosse per tassa, mancando nella statistica la indicazione delle quantità prodotte. Le fabbriche di polveri piriche che lavorarono furono 198 sulle 346 esistenti il 31 dicembre p. p., cioè 27 di più che nell'esercizio 1889-90. Le fabbriche di altri prodotti esplodenti che lavorarono furono 84, sulle 152 esistenti, con un aumento di 46 sul 1889-90.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

nell'anno 1890

Banca popolare agricola commerciale di Pavia. — Questa banca popolare che conta già 20 anni di vita, è andata annualmente migliorando la propria situazione, e il fatto viene dimostrato dalle correnti sempre più sane di affari che affluiscono ai suoi sportelli, dalla resistenza che il complesso dei capitali depositati è andato opponendo all'azione dissolvete delle varie crisi che hanno colpito il paese, e infine dell'ammontare dei profitti abbastanza rilevante, da permettere oltre notevoli stanziamenti di previdenza, la distribuzione nel 1890 di un dividendo di L. 6,25, che supera di 25 centesimi quello distribuito nell'ultimo triennio, quantunque gli utili netti nel 1890 sieno stati inferiori di L. 19,842.58 a quelli dell'anno precedente. Tralasciando di specificare le ragioni di questa inferiorità, che si riassumono in prelevamenti e dotazioni a favore del 1891, passeremo ad illustrare brevemente le voci principali del bilancio.

Il capitale è rimasto nel 1890 invariato nella cifra di un milione di lire con un versato di L. 882,500 rappresentato da N. 17,650 azioni in circolazione, possedute da 707 soci.

Il fondo di riserva ascende a 500 mila lire, che divise fra le 17,650 azioni in circolazione, dà una quota di riserva per ciascuna di esse di L. 28,329.

Il fondo speciale di garanzia del portafoglio che era salito fino a L. 13,694.18 discese a L. 5,449 in seguito ad ammortizzazione delle sofferenze accertate nella somma di L. 10,245.18.

I valori pubblici posseduti dalla Banca che ascendevano a L. 3,778,467.58 al 31 dicembre 1889 salivano a L. 3,871,394.60 alla fine del 1890, i quali valori valutati ai prezzi segnati nei listini ufficiali

dell'ultimo giorno dell'anno, danno L. 3,919,838.50 e così un margine utile di L. 48,446.90.

Le operazioni di sconto e prestiti ai soci ammontarono a N. 42,643 recapiti per L. 43,185,964.19 contro 41,817 recapiti per l'importo di L. 46,199,592.45 nel 1889, e così nel 1890 si ebbero 896 recapiti in più per L. 4,013,628.26 in meno.

I conti correnti garantiti che al 31 dicembre 1889 ammontarono a L. 2,777,741.03 diminuivano alla fine del 1890 di L. 478,486.81.

Il credito dei depositanti a risparmio era rappresentato al 31 dicembre 1889 da N. 6410 libretti in circolazione per la complessiva somma di Lire 6,043,307.07 e al 31 dicembre 1890 da N. 6490 libretti per l'importo di L. 3,724,508.30. Si ebbe quindi un aumento di N. 80 partite e una diminuzione nell'importo di L. 318,798.77 con conseguente abbassamento nella media di ciascun libretto da L. 943 a L. 880.

Il movimento complessivo dei depositi ascese nel 1890 a N. 18,515 operazioni per L. 20,002,349 contro 19,136 operazioni per L. 19,528,281 nel 1889.

Gli utili netti ascsero a L. 134,630.30, della qual somma vennero distribuite agli azionisti L. 110,312.50 che corrispondono a L. 6.25 per azione.

Banca popolare di Milano. — Domenica 22 febbraio ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti della Banca popolare di Milano i quali erano chiamati a discutere e votare il bilancio dello scorso esercizio, a procedere alle nomine degli amministratori, dei sindaci e dei provviri uscenti di carica, e a deliberare sul progetto d'istituzione della Cassa di previdenza Lisiade Pedroni per gli impiegati della Banca nonchè sul progetto di modificazioni allo statuto sociale.

L'Assemblea approvò senza discussione il bilancio e il dividendo di L. 7 per azione.

Dalla relazione del Consiglio risulta che al 31 dicembre 1890 i soci della Banca erano 16,955, il capitale e la riserva di L. 42,493,000. Si scontarono nell'anno 160,185 effetti per L. 87,037,307, con una diminuzione di oltre 27 milioni in confronto dell'anno precedente. Si fecero 551 operazioni di riporto per un ammontare di quasi 188 milioni, con un'eccedenza sul 1889 di oltre 42 milioni. Si ricevettero 1316 depositi a custodia per un valore dichiarato di oltre 60 milioni, con un aumento di quasi 3 milioni sul precedente esercizio. Si fecero operazioni coi corrispondenti per oltre 169 milioni, con una diminuzione di quasi 54 milioni. Si ebbe al 31 dicembre una rimanenza di oltre 52 milioni di depositi in numerario sopra libretti di conto corrente, risparmio, piccolo risparmio a buoni fruttiferi. Non ostante la diminuzione nelle operazioni di sconto e in quelle colle Banche corrispondenti dovute alle sfavorevoli condizioni dei commerci e dell'industria, l'esercizio si chiuse con un utile netto di L. 1,291,641.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — Nell'adunanza del 9 febbraio il Cons. Oxilia svolgendo la proposta fatta in una precedente riunione avente per scopo lo studio delle più importanti questioni economiche e i mezzi per ottenerne la soluzione, os-

serva che il commercio, l'industria e l'agricoltura del nostro paese, accusano un grave malessere che si ripercuote da per tutto, ed essere quindi opportuno che i rappresentanti del commercio e dell'industria nazionale si riuniscano, studino le gravi questioni economiche che si agitano attualmente e suggeriscano le soluzioni migliori nell'interesse del paese, instando fortemente, autorevolmente presso il Governo affinché vengano ascoltate ed attuate le loro conclusioni.

Dopo varie osservazioni dei cons. *Rabbi, Trombotto, Tivoli Rizzetti Carlo, Sclopis*, e del Vice-Presidente *Bertetti*, viene ad unanimità approvato il seguente ordine del giorno *Oxilia-Sclopis-Rabbi*:

« La Camera — considerato che il commercio, l'industria e l'agricoltura sono le sorgenti vive della floridezza delle nazioni; — preoccupata delle tristi condizioni in cui versa l'Italia, dell'impotenza cui sono ridotte le Rappresentanze commerciali dal vigente sistema d'accentramento governativo per gli interessi che le riguardano; — sentito la svolgimento della proposta Oxilia; — ne accetta le conclusioni e delibera di passare alla nomina d'una Commissione, che concretandone le idee, studi e proponga i mezzi migliori atti a risolvere i gravi problemi commerciali ed industriali, che travagliano in questo momento il paese. »

Procedutosi quindi alla nomina della Commissione vengono eletti i cons. *Oxilia, Serralunga, Rabbi, Sclopis, Bellia, Rizzetti Carlo e Rizzetti Spirito*.

Camera di Commercio di Bologna. — Nella tornata del 12 dicembre p. p. sospendeva la proclamazione dei consiglieri eletti nelle ultime elezioni, per la ragione che diverse sezioni non dettero alcun risultato per il mancato concorso degli elettori, e deliberava di riferire al Ministero affinché provochi il decreto reale per provvedere ai termini dell'art. 88.

Dopodichè in seguito a domanda della Filatura Canepa approvava il seguente ordine del giorno: « La Camera ritenuta la convenienza che sia sottoposto a revisione il trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria previo ampio ed accurato studio delle modificazioni occorrenti fa voti perchè intanto sia prorogato al 31 dicembre 1891 il termine utile per la denunzia del trattato attuale conservando questo in vigore fino alla fine del 1892. »

Camera di commercio di Siena e Grosseto. — Nella riunione del 12 gennaio 1891 approvava i ruoli dei tassati per il 1891, e dopo aver preso cognizione dell'istanza colla quale alcuni proprietari di ghiacciaie esistenti entro la città di Siena, facendo notare come il nuovo dazio imposto sulla introduzione del ghiaccio in città li colpisca troppo ingiustamente di fronte agli altri accumulatori di ghiaccio fuori la cinta daziaria, giacchè questi ultimi possono accumularlo ad un prezzo molto minore e lo introducono in città solo quando esso ha fatto il suo enorme calo naturale e come così gli istanti vengano a pagare di fronte agli altri un dazio consumo molto maggiore, chiedono al Municipio l'adozione di un temperamento atto ad evitare questa evidente ingiustizia ed alla Camera un appoggio per ottenerlo. La Camera dopo breve discussione richiamata la deliberazione presa l'8 luglio 1890 si dimostra dolente perchè essa non sia stata accolta e delibera di appoggiare al Comune di Siena la istanza dei commercianti di ghiaccio.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra il saggio dello sconto sul mercato libero ha avuto un sensibile aumento, tanto che le differenze tra il saggio minimo ufficiale che è al 3 0/0 e quello privato è ora minima. Questo ha fatto sì che le operazioni di sconto alla Banca di Inghilterra ebbero grande impulso; ciò nondimeno non essendosi verificate domande di oro per l'esportazione, la situazione del massimo istituto britannico risultò migliore della settimana precedente. Infatti l'incasso è aumentato di 288.000 sterline e la riserva di oltre mezzo milione di sterline, il portafoglio aumentò di 1,461,000 e i depositi del Tesoro crebbero di quasi 1 milione e mezzo di sterline.

La situazione del mercato monetario americano è ora meno buona della settimana anteriore, le esportazioni di oro per l'Europa hanno impressionato il mondo degli affari e lo sconto è in aumento. Intanto l'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York attesta che al 21 corr. l'incasso era diminuito di 4 milioni e mezzo di doll., i depositi di 2,500,000 dollari, la riserva di 3,604,000.

Il cambio su Londra chiude a 4,85; quello su Parigi a 5,1 1/4.

Il Presidente degli Stati Uniti ha nominato al posto del sig. Windom segretario del Tesoro testè defunto il sig. Foster.

Sul mercato francese non si è verificata alcuna modificazione e quindi i saggi dello sconto sono rimasti invariati tra 2 1/8 e 2 3/4.

I cambi con l'estero riescono, in generale, favorevoli alla piazza francese: quello su Londra chiude a 25,24 1/2; quello sull'Italia, a 1 1/2 0/0 di perdita per la carta a lunga scadenza.

I dati che riguardano il commercio generale della Francia durante il mese di gennaio sono i seguenti:

1890	1891
238,577,000	Esportazioni 201,543,000
334,454,000	Importazioni 308,645,000

Come si vede, nell'insieme, il mese di gennaio è stato sfavorevole al commercio, avendo portato una diminuzione complessiva di 62 milioni di franchi.

La Banca di Francia al 26 corrente aveva 2438 milioni all'incasso in diminuzione di quasi 1 milione e mezzo, il portafoglio era aumentato di oltre 6 milioni, i depositi privati di 15 milioni, la circolazione era diminuita di 11,899,000 franchi e le anticipazioni di oltre 5 milioni.

Le condizioni del mercato monetario germanico divengono sempre più favorevoli. La riduzione dello sconto ufficiale della Banca a 3 0/0, promosso dalle cause già note, fra le quali è principalmente da annoverarsi il considerevole aumento della riserva dei biglietti e del fondo metallico della Banca, è venuta ad incoraggiare potentemente le buone disposizioni del mercato. Di più, riuscendo i cambi con l'estero quasi tutti favorevoli alla Germania, e l'offerta del danaro sul mercato essendo sempre abbondante, il saggio dello sconto privato si è ridotto ulteriormente a 2 3/8 0/0.

Inutile dire che la riduzione del saggio ufficiale favorisce singolarmente il collocamento dei nuovi prestiti germanici 3 0/0. Ricordiamo intanto che

l'ultimo saggio del 3 0/0 da parte della Banca si ebbe dal mese di febbraio a quello di settembre 1889.

La situazione della *Reichsbank* al 23 corr. indica l'incasso di 870 milioni in aumento di 20 milioni e mezzo, il portafoglio scemò di 8 milioni, la circolazione di 7 milioni, aumentarono i depositi di 45 milioni.

I mercati italiani riguardo allo sconto sono ora in una condizione relativamente facile, i cambi si mantengono in decrescenza, in conseguenza dell'aumento della rendita all'estero. Il cambio a vista su Parigi è a 100,70, su Londra è a 25,44, su Berlino è a 124,75.

Situazioni delle Banche di emissione estero

	26 febbraio	differenza			
Banca di Francia	Attivo { Incasso { oro .... Fr. 1,215,767,000 — 4,069,000	} argento ... 1,242,591,000 — 291,000			
			Passivo { Portafoglio..... » 808,501,000 + 6,082,000	} Anticipazioni..... » 420,651,000 — 5,164,000	
	} Circolazione..... » 3,132,952,000 — 11,899,000	} Conto corr. dello St. » 498,399,000 — 7,451,000			
					} » » dei priv. » 354,858,000 + 15,195,000
Banca d'Inghilt.	Attivo { Incasso metallico Sterl. 23,314,000 + 288,000	} Portafoglio..... » 31,191,000 + 1,161,000			
			Passivo { Riserva totale..... » 46,148,000 + 528,000	} Circolazione..... » 23,116,000 — 240,000	
	} Conti corr. dello Stato » 13,028,000 + 1,417,000	} Conti corr. particolari » 28,470,000 + 312,000			
					} Rapp. tra la ris. e le pas. 38,72 % — 0,36 %
Banca Imperiale Germanica	Attivo { Incasso Marchi 870,417,000 + 20,427,000	} Portafoglio..... » 446,052,000 — 8,028,000			
			Passivo { Anticipazioni » 70,253,000 — 385,000	} Circolazione..... » 888,634,000 — 7,121,000	
	} Conti correnti..... » 417,401,000 + 15,309,000				
	Banca di Spagna	Attivo { Incasso... Pesetas 268,625,000 + 5,663,000	} Portafoglio..... » 1,081,632,000 + 285,000		
Passivo { Circolazione..... » 744,330,000 — 3,059,000				} Conti cor. e dep. » 451,198,000 + 1,471,000	
		Banca dei Paesi Bassi	Attivo { Incasso..... } oro 50,456,000 + 7,000		} arg. 66,546,000 + 575,000
Passivo { Portafoglio..... » 62,335,000 — 2,981,000				} Anticipazioni..... » 40,412,000 — 1,705,000	
	} Circolazione..... » 196,214,000 — 4,619,000		} Conti correnti..... » 4,605,000 — 181,000		
Banca nazion. del Belgio	Attivo { Incasso. Franchi 406,771,000 + 3,875,000		} Portafoglio..... » 329,501,000 + 8,049,000		
		Passivo { Circolazione..... » 389,892,000 — 370,000		} Conti correnti..... » 63,842,000 + 10,107,000	
	Banca Austro-Ungherese		Attivo { Incasso... Fiorini 244,773,000 — 243,000		} Portafoglio..... » 436,779,000 — 558,000
		Passivo { Anticipazioni..... » 23,242,000 — 2,321,000		} Prestiti..... » 114,354,000 + 15,000	
} Circolazione..... » 400,339,000 — 5,998,000			} Conti correnti..... » 13,424,000 + 3,485,000		
					} Cartelle in circ. » 107,402,000 + 108,000
Banche assoc. di N. York	Attivo { Incasso metal. Doll. 83,900,000 — 4,500,000	} Portaf. e anticip. » 503,500,000 + 1,500,000			
			Passivo { Valori legali..... » 35,600,000 + 800,000	} Circolazione..... » 3,500,000 — —	
	} Conti cor. e depos. » 416,600,000 — 2,300,000				
	Banca imperiale Russa	Attivo { Incasso metal. Rubli 491,852,000 + 1,053,000	} Portaf. e anticip. » 69,877,000 — 664,000		
Passivo { Biglietti di credito » 1,045,295,000 — —				} Conti cor. del Tes. » 110,382,000 — 3,556,000	
		} » » dei priv. » 138,792,000 + 3,320,000			

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 Febbraio

Dopo un periodo non lieve e assai accentuato di rialzo, la settimana che termina oggi è stata contrassegnata da una certa esitazione, che ebbe per effetto di determinare varie oscillazioni, le quali in parte derivarono da minore attività, per essere affatto cessate le ricompe per conto dello scoperto, ed anche da quella riserva che suole sempre manifestarsi allorchè va avvicinandosi la liquidazione mensile. A Londra giusto appunto per istornare i casi impreveduti che avrebbero potuto sorgere dalla sistemazione dei conti, ed anche per realizzare i vantaggi ottenuti, gli ordini di vendita furono abbondanti specialmente sui fondi esteri, i quali ordini ebbero naturalmente per conseguenza di esercitare un'azione deprimente nella maggior parte dei mercati. A Parigi specialmente le cattive disposizioni del mercato di Londra si fecero sentire con maggior vivacità, giacchè tanto la borsa quanto i circoli politici in questi ultimi giorni furono alquanto eccitati contro l'Inghilterra per ragione della riforma giudiziaria in Egitto. A queste cause di debolezza si aggiunse la forte riduzione avvenuta negli acquisti al contante, riduzione che dipende in gran parte dagli alti prezzi raggiunti dalla maggior parte dei valori. Anche la rendita italiana che finora a Parigi era stata eccezionalmente favorita, in vista anche del suo maggior profitto in confronto dei fondi francesi, ha dovuto cedere terreno, quantunque le ragioni che la fecero salire esistano tuttora. A Berlino pure nonostante il brillante risultato del prestito di 450 milioni di marchi, che fu sottoscritto per ben 45 volte, il mercato è trascorso con tendenza a realizzare, la quale peraltro andò scemando col terminare della settimana. Anche a Vienna cattive disposizioni sul principio, e migliore andamento verso gli ultimi giorni. Nelle borse italiane la liquidazione alla pari delle borse estere andò effettuandosi con riporti moderati, ma essendosi molto comprato durante il mese di febbraio, era naturale che avvenisse un po' di reazione. E questa infatti si manifestò più volte, ma fra giovedì e venerdì le cattive disposizioni andarono accentuandosi non solo fra noi ma più specialmente a Parigi, ove le rendite francesi subirono un deprezzamento non indifferente, che si attribuì da taluni ad un articolo della *Gazzetta di Colonia* contro la Francia e da altri a possibili dissapori fra la Germania e la Francia per ragione del soggiorno dell'Imperatrice di Germania a Parigi, ed anche fra l'Inghilterra e la Francia a motivo dell'Egitto.

Il movimento della settimana ha dato i seguenti risultati:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 96,05 in contanti saliva fino a 96,17 1/2 e da 96,15 per fine mese a 96,55, indietreggiava nel corso della settimana di 15 a 25 centesimi, e oggi rimane a 95,50. A Parigi dopo aver subito varie oscillazioni da 95,57 scendeva a 94,65 per chiudere a 96,25 per fine marzo; a Londra da 94 1/2 a 94 1/4 per restare a 95 7/8 e a Berlino da 95,10 a 94,40 risalendo oggi a 94,90.

Rendita 3 0/0. — Contrattata fra 59,50 e 59,40 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 96,80 a 97,20; il Cattolico 1860-64 invariato 99,60 e il Rothschild a 99,70.

Rendite francesi. — Debolmente sostenute dapprima negli ultimi prezzi della settimana scorsa, giovedì retrocedevano, il 5 per cento da 95,80 a 95,17; il 3 per cento ammortizzabile da 96,07 a 95,45; e il 4 1/2 per cento da 105,15 a 105,02 per rimanere a 95,60, 95,62 e 104,95.

Consolidati inglesi. — Da 97 1/4 scendevano a 96 15/16.

Rendite austriache. — Seguendo la tendenza generale del mercato finanziario la rendita in oro da 110,50 scendeva a 109,70 per risalire a 110; la rendita in argento da 92,20 a 91,90 e la rendita in carta da 92,25 a 91,95.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 105,60 risaliva verso 106, e il 5 1/2 da 98,50 a 99,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 258 scendeva a 257,75 per risalire a 258,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 99,80 a 99,65.

Rendita turca. — A Parigi in seguito a diverse realizzazioni da 19,70 cadeva a 19,50 e a Londra da 19,50 a 19 7/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 499,50 cadeva a 495.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 77,50 indietreggiava a 76 3/4.

Canal. — Il Canale di Suez da 2458 scendeva a 2440 e il Panama da 40 a 37. I proventi del Suez dal 1° febb. a tutto il 25 ascendono a fr. 5,250,000.

— I valori bancari e industriali italiani in seguito all'andamento incerto della rendita, ebbero in generale prezzi alquanto oscillanti con perdita per alcuni di essi.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1657 a 1663; la Banca Nazionale Toscana a 1110; la Banca Romana da 1075 a 1070; il Credito Mobiliare da 506 a 516; il Banco di Roma a 545; la Banca Generale da 385 a 402,50; la Banca Unione a 460; il Credito Meridionale da 100 a 95; la Banca di Torino da 412 a 415 e la Cassa Sovvenzioni da 86 a 88; il Banco Sconto da 100 a 101; la Tiberina da 44 a 45 e la Banca di Francia da 4510 a 4525. I benefici della Banca di Francia del semestre in corso ascendono a franchi 5,827,063.65.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 705 scendevano a 698 per risalire a 704 e a Parigi da 696 a 700; le Mediterranee da 524 a 526 e a Berlino da 103,25 scendevano a 102,70 e le Sicule a Torino da 560 a 570. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Centrali toscane a 512; le Meridionali a 511,25; le Sarde da 504 a 507; le Sicule a 291 e le Mediterranee 4 0/0 a 442,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 496,25 per il 4 1/2 0/0 e a 480 per il 4 0/0; Sicilia a 469 per il 4 0/0; Napoli a 478,75; Roma a 469; Siena a 484 per il 5 per cento e a 456 per il 4 1/2; Bologna da 102,10 a 102,15; Milano a 506 per il 5 0/0 e a 481 per il 4 0/0; e Torino da 505 a 506,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze intorno a 59,40; l'Unificato di Napoli a 85,25; l'Unificato di Milano a 87,75 e il prestito di Roma a 456.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 390 a 404; il Risparmio di Napoli fra 186 e 188 e la Fondiaria vita a 215; a Roma l'Acqua Marcia da 1085 a 1120 e le Condotte d'acqua da 256 a 268; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 370 a 381 e le Raffinerie da 254 a 262 e a Torino la Fondiaria italiana a 20.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 245,50 saliva a 265,50, cioè perdeva 20 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 46 per oncia scendeva a 44 1/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Mentre la settimana scorsa sembrava che la tendenza dei mercati granari volesse volgersi a favore dei compratori, in questa invece il rialzo ha preso nuovamente a prevalere. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che al rialzo contribuiscono i danni che risentono i seminati dalla persistente siccità. A Nuova York i grani con rialzo si contrattarono fino a dollari 1,14 1/4 allo stajo di 36 litri; i granturchi con ribasso fino a doll. 0,64 1/4 e le farine extra state invariate a doll. 4 al barile. A Chicago grani incerti e granturchi in ribasso e a S. Francisco i grani si quotarono fino a doll. 1,48 1/2 al quintale fr. bordo. Notizie telegrafiche dall'Australia recano che la resa del nuovo raccolto dei grani è scarsa, mentre apparisce soddisfacente quella nelle Indie. La consueta corrispondenza settimanale da Odessa reca che i grani teneri furono in ripresa, ed anche in rialzo per alcune qualità, e aumentarono pure il granturco, l'orzo e l'avena. Anche dalle altre piazze russe le notizie sono favorevoli, stante le numerose compere per i bisogni di primavera. In Germania nonostante che i geli non abbiano prodotto danni tanto i grani che la segale ebbero prezzi sostenuti. Anche i mercati austro-ungarici trascorsero con tendenza all'aumento. A Pest i grani si quotarono da fior. 8,16 a 8,22 e a Vienna da 8,43 a 8,66. In Francia la maggior parte dei mercati o in sostegno o in rialzo, e questa situazione deriva dall'aver i seminati sofferto alquanto per la rigidità della stagione. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26,90 e per marzo a fr. 27. A Londra e a Liverpool prezzi in rialzo tanto per i grani indigeni che per quelli provenienti dall'estero. In Italia i grani si mantennero deboli, il riso in rialzo gli altri cereali invariati. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani da L. 24,50 a 26 al quintale; a Bologna i grani da L. 24,50 a 25,25; i granturchi da L. 16,50 a 17 e l'avena da L. 19 a 19,50; a Verona i grani da L. 22,25 a 24 e i granturchi da L. 15,50 a 16,25; a Milano i grani da 23,25 a 25,25, i granturchi da L. 15,50 a 17,50; la segale da L. 16,75 a 18,50 e l'avena da L. 19,25 a 20; a Pavia i risi da L. 34 a 40; a Torino i grani da L. 25 a 26,50; i granturchi da L. 15,50 a 17,50; l'avena da L. 20,50 a 21,50 e il riso da L. 37 a 40,50; a Genova i grani teneri nostrali da L. 25,50 a 26,50; i grani teneri esteri fuori dazio da L. 19,25 a 20; i granturchi danubiani da L. 13,75 e l'avena russa da L. 14,50 a 15,25 e a Castellammare di Stabia i grani teneri da L. 23 a 26.

Vini. — Nei mercati italiani la tendenza si mantiene in generale favorevole ai compratori ad eccezione di quelle località che furono meno favorite, nelle quali i produttori tengono duro, sapendo che ben presto nell'avvicinarsi del maggior consumo, do-

vanno farsi inevitabilmente nuove provviste. Cominciando dalla Sicilia troviamo che continua la calma con prezzi generalmente deboli. — A Messina non mancano compratori, anche dall'estero, ma presentando questi condizioni inaccettabili, non si concludono affari. I Milazzo venduti da L. 26 a 31 all'ettol. alla proprietà; i Faro da L. 34 a 36; i Vittoria da L. 21 a 22; i Pachino da L. 18 a 20 e i Riposto da L. 16 a 18. — A Vittoria le prime qualità da L. 18 a 20; a Pachino a L. 17 e a Riposto da L. 18 a 20. Anche nelle piazze continentali del mezzogiorno è la calma che predomina. — A Gallipoli con pochi affari i prezzi dei vini variano da L. 18 a 30 fr. bordo. — A Molfetta le qualità fini ricercate a L. 23,50 e le altre qualità da L. 19 a 20. — A Napoli tanto gli Avellino che le altre qualità ebbero prezzi uguali ai precedenti. — In Arezzo i bianchi a L. 40 e i rossi da L. 35 a 55. — A Siena i Chianti e i vini di collina da L. 50 a 70 e i vini del piano da L. 40 a 50. — A Genova malgrado che il deposito sia molto diminuito, i prezzi si mantengono stazionari. I vini di Piemonte si vendono da L. 50 a 52; i vini di Sicilia da L. 18 a 34; i vini delle Calabrie da L. 24 a 38; i napoletani da L. 25 a 30 e i Sardegna da L. 25 a 38. — A Torino i vini di prima qualità sostenuti da L. 56 a 68, e quelli di seconda da L. 52 a 62. — In Asti pochi affari stante la concorrenza dei vini meridionali. I vini comuni da L. 35 a 40; Barbera da L. 50 a 60 e i barberati e quelli da pasto da L. 45 a 60. — A Novi Ligure i vini neri da L. 18,50 a 20 e i bianchi da L. 10,50 a 12 per ogni 50 chil. All'estero dall'insieme dei mercati si rileva che anche là predomina la calma con prezzi debolmente sostenuti.

Spiriti. — In generale i prezzi degli spiriti continuano alquanto sostenuti, ma si dubita che possano mantenersi, allorché col cessare della stagione rigida il consumo verrà a diminuire, e a giustificare tale opinione vi è il fatto che le fabbriche vendono da 3 a 4 lire meno le consegne future. — A Milano gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 224 a 225; detti di vino finissimi di 94,95 da L. 232 a 233; detti di vinaccia da L. 222 a 223; gli spiriti di Ungheria da L. 232 a 233 e l'acquavite da L. 102 a 112. — A Genova gli spiriti di Napoli di gr. 95 da L. 230 a 235 e quelli di Sicilia allo stesso prezzo e a Parigi le prime qualità di 90 gr. pronte al deposito a fr. 38,50.

Olj d'oliva. — Corrispondenze da Molfetta recano che gli olj nuovi veramente eccezionali si vendono a L. 110 al quint., e i più andanti a L. 105. — A Bari si fecero molte vendite da L. 102 a 110,50. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 85,25 e per maggio a L. 86,70. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 120 a 150. — A Genova si venderono da 1200 quintali di olj al prezzo di L. 108 a 125 per Bari mezzo fine; da L. 116 a 122 per Riviera ponente; di L. 118 a 125 per Sassari; da L. 102 a 110 per Termini, e da L. 72 a 75 per i lavati, e a Porto Maurizio i mangiabili da L. 106 a 118.

Olj diversi. — Mercato fermissimo per tutte le qualità. — A Genova le vendite fatte si praticarono come appresso: olio di cocco da L. 73 a 74; olio di palma da L. 61 a 64; olio di lino cotto da L. 63 a 64,50; detto crudo da L. 59 a 60,50; l'olio di ricino da L. 75 a 110; l'olio di sesamo da L. 65 a 110 e l'olio di cotone americano da L. 66 a 68.

Bestiami. — Corrispondenze da Bologna recano che nel bestiame bovino è cominciata la calma con prezzi retrogradi, ad eccezione dei capi da macello che ancora debolmente si sostengono. I suini grossi sono sulle L. 112 e a questo prezzo chiuderanno la loro campagna. — A Udine i bovi da L. 115 a 140 al quint. morto e i vitelli da L. 100 a 120. — A Montechiari i bovi da L. 570 a 1055 il paio; i vitelli da L. 110 a 540 e le vacche per ogni capo da L. 75 a 280.

Burro, e lardo. — Il burro a *Brescia* da L. 180 a 195 al quint.; a *Lodi* a L. 240; a *Cremona* da L. 220 a 240; e a *Reggio Emilia* da L. 245 a 260; a *Udine* il burro di latterie da L. 215 a 230; quello di Carnia da L. 180 a 185, quello di Taranto a L. 175 e lo slavo a L. 180. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 e a *Reggio Emilia* da L. 140 a 150.

Agrumi e frutta secche. — Negli agrumi freschi affari regolari e prezzi sostenuti. — A *Messina* i limoni di Sicilia da L. 5,50 a 7 per cassa, e quelli di Calabria a L. 5,50 e gli aranci da L. 4,25 a 5,25; l'agrocotto a L. 675,75 per limone e L. 510 per bergamotto alla botte, e le essenze a L. 7 alla libbra per limone; L. 5,20 per arancio e L. 11 per bergamotto. Le mandorle da L. 262,50 a 289,25 e i pistacchi a L. 739,50.

Sete. — In generale le contrattazioni non furono facili, inquanto che l'accordo fra venditori e compratori non poté ottenersi che dopo viva lotta, ma i venditori essendosi difesi energicamente da qualsiasi proposta di nuove concessioni, poté stabilirsi una buona stazionarietà per i corsi. — A *Milano* il movimento per l'America fu alquanto animato, e contribuì anch'esso a dare al mercato una maggiore fermezza. Le greggie classiche 10/14 a capi annodati si venderono a L. 45,50; dette sublimi 8/16 da L. 44,50 a 46; le belli correnti 9/15 da L. 43 a 44,50; gli organzini classici 22/30 da L. 51 a 52; i belli correnti 17/24 da L. 49 a 51; le trame extra 20/22 da L. 52 a 53; le classiche 28/32 da L. 51 a 51,50 e i bozzoli secchi a L. 10,50. — A *Lione* il movimento è sempre irregolare, ma sembrano scomparsi i timori di ulteriori ribassi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di secondo ordine 14/16 a L. 48 e

organzini 18/20 di second' ord. da fr. 54 a 55. Telegrammi da *Shanghai* recano che le sete gold kelin si quotarono a teals 315.

Cotoni. — La calma e la svogliatezza che predominano nei grandi centri manifatturieri inglesi e le scoraggianti notizie venute dagli Stati Uniti che fanno ascendere la resa finale del nuovo raccolto a non meno di 8 milioni di balle, produssero un ulteriore ribasso nel commercio dei cotoni. — A *Liverpool* i Middling americani discesero a denari 4 7/8 e i good Oomra a 4 3/16. — A *Nuova York* il Middling Upland quotato a cent. 9. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 70 a 74 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 64,50 a 73; i Bengal da L. 46,50 a 50,50; gli Oomra a L. 50 e i Tiniwelly da L. 57 a 58. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, nelle Indie e in Europa era di balle 3,540,000 contro 2,966,000 l'anno scorso pari epoca e contro 2,966,000 nel 1889.

Canape e lino. — Notizie da *Bologna* recano che la canape in qualche vendita di roba ordinaria ebbe L. 63,50 a 66, prezzo meschino, che però fin qui non era fattibile; e ciò a conferma dell'andamento migliore del nostro tessile; le qualità primarie otterrebbero le L. 75, ma quasi tutte già furono dai produttori impegnate ai commercianti. Cascami e stoppe splendidamente esaurite. — A *Napoli* la paesana venduta da L. 69 a 80 a seconda della qualità, e la Marcianise da L. 64 a 69. Sul lino si praticò a *Messina* L. 139,30 per Arzano e a *Grammont* fr. 94 per le qualità greggie.

CESARE BILLI gerente respons. bi e

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1890-91

Prodotti approssimativi del traffico dall'1 al 20 Febbraio 1891

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4152	4086	+ 66	609	644	- 35
Media	4100	4070	+ 30	642	653	- 11
Viaggiatori	1,057,290.31	1,099,171.78	-- 41,881.47	60,707.26	56,877.63	+ 3,829.63
Bagagli e Cani	55,766.50	51,217.45	+ 4,549.05	2,438.80	2,078.54	+ 360.26
Merci a G. V. e P. V. acc.	240,440.70	267,039.12	- 26,598.42	12,841.40	12,115.30	+ 726.10
Merci a P. V.	1,376,564.39	1,510,901.24	- 134,336.85	99,082.45	95,244.44	+ 3,838.01
TOTALE	2,730,061.90	2,928,329.59	- 198,267.69	175,069.91	166,315.91	+ 8,754.00

Prodotti dal 1° Luglio 1890 al 20 Febbraio 1891

Viaggiatori	29,288,759.29	30,014,807.01	- 726,047.72	1,693,286.59	1,730,709.53	- 37,422.94
Bagagli e Cani	1,332,268.70	1,396,219.39	- 63,950.69	65,376.16	68,969.55	- 3,593.39
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,213,222.18	7,478,973.65	- 265,751.47	371,112.22	296,564.24	+ 74,547.98
Merci a P. V.	32,239,506.25	35,496,238.54	- 3,256,732.29	2,448,826.75	1,996,357.47	+ 452,469.28
TOTALE	70,073,756.42	74,386,238.59	- 4,312,482.17	4,578,601.72	4,092,600.79	+ 486,000.93

Prodotto per chilometro

della decade	657.53	716.67	- 59.14	287.47	258.25	+ 29.22
riassuntivo	17,091.16	18,276.72	- 1,185.56	7,131.78	6,267.38	+ 864.40

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.
 (***) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.